



Commissioni congiunte

Commissione 5° (Bilancio)

e

V Commissione (Bilancio, Tesoro e Programmazione)

**Osservazioni Confapi su
Documento di Economia e Finanza 2019**

Senato della Repubblica

Roma, 15 aprile 2019

Confapi ringrazia il Presidente della Commissione 5° (Bilancio) del Senato della Repubblica, Onorevole Pesco, ed il Presidente della V Commissione Bilancio, Tesoro e Programmazione della Camera dei deputati, Onorevole Borghi, per l'invito a partecipare all'odierna audizione in cui la Confederazione può esprimere le proprie valutazioni sul Documento di Economia e Finanza 2019.

Data la natura ed il ruolo delle Piccole e Medie Industrie private che Confapi rappresenta, il presente contributo si concentra principalmente sull'analisi del Programma Nazionale di Riforma del Documento Economico e Finanziario per l'anno 2019 con riferimento agli ambiti di intervento che nel medio termine si auspica possano restituire competitività e attrattività al Paese.

È doveroso iniziare questa nostra audizione rappresentando la nostra preoccupazione sul rallentamento economico che si registra nelle principali economie europee e che, per quanto riguarda l'Italia, delinea una percentuale di crescita inferiore rispetto alle stime, già riviste al ribasso, dello scorso dicembre. Il rallentamento economico ha ridisegnato le stime di crescita del prossimo triennio e ha costretto il Governo a rivedere e rallentare la messa in opera di misure che da subito avrebbero potuto dare slancio alla nostra economia.

Il settore manifatturiero è quello che maggiormente sta risentendo di questo rallentamento economico ed è anche quello che mostra maggiore cautela per i mesi a venire. Auspichiamo che le misure che verranno messe in campo con il "Decreto crescita" e il decreto "Sblocca cantieri" possano dare nuovo ossigeno alla nostra economia.

La piccola e media industria privata ha bisogno oggi di segnali concreti per riacquistare fiducia e per crescere. Segnali che diventino poi i tasselli di un mosaico che disegni il futuro del nostro sistema industriale che, come non ci stanchiamo mai di ripetere, è fatto, per il 99% di Pmi.

Ma entriamo nel merito del Documento di Economia e Finanza 2019.

Cominciamo con il dire che non vogliamo pensare neanche per l'anno a venire ad aumenti IVA. Appare finanche superfluo sottolineare che un [Clausole di salvaguardia](#)

aumento dell'imposta "minerebbe" ulteriormente la competitività delle imprese, determinando una contrazione dei consumi e una diminuzione importante della domanda interna, con conseguenze altrettanto negative sull'intero sistema economico produttivo.

La pressione fiscale in Italia si attesta oggi al 42,1% del Pil. Nei grandi Paesi europei la situazione è ben diversa. Nel Regno Unito è al 34 per cento, in Spagna al 37 per cento, in Germania al 40,5 per cento. Più alta di noi solo la Francia, dove la pressione fiscale è quasi al 48 per cento. C'è anche da dire che in Italia il cuneo fiscale è 10 punti oltre la media europea e il *tax burden* totale di quasi 25 punti superiore. È evidente che questo divario, oltre ad ingessare la nostra economia, ci penalizza in termini di competitività.

Continuiamo a sostenere la necessità di una fiscalità che tenga conto delle caratteristiche dimensionali delle imprese e che consenta una riduzione del cuneo fiscale.

L'introduzione della cosiddetta Mini-Ires, contenuta nel Decreto Crescita, è una misura a nostro avviso condivisibile in quanto introduce un meccanismo semplice e immediato e, come tale, utile anche alle Pmi. Così come abbiamo apprezzato la riforma delle tariffe dei premi di assicurazione Inail che prevedono una riduzione dei tassi medi pagati dalle imprese.

Contestualmente però ad una politica generale dell'abbattimento del cuneo fiscale, occorre rendere strutturale la detassazione degli aumenti retributivi definiti a livello di contrattazione nazionale. Il gettito annuale dell'Inps non subirebbe variazioni rispetto agli anni precedenti, gli aumenti andrebbero direttamente nelle tasche dei lavoratori, crescerebbero i consumi, la domanda interna e quindi il Pil.

Condividiamo sicuramente l'intervento sull'Imu, contenuto nel Decreto crescita, con il quale si prevede un graduale aumento della deducibilità dell'imposta.

Sosteniamo però che bisognerebbe spingersi oltre, prevedendo una profonda rivisitazione di tale imposta che grava in maniera considerevole sul settore manifatturiero il quale necessita di strumentazioni importanti e di spazi molto ampi per l'esercizio dell'attività d'impresa. Sarebbe

Finanza
pubblica e
tassazione

Imu

opportuno, pertanto, rimodulare l'imposta prendendo come base di calcolo sia il fatturato sia il settore merceologico.

Un altro intervento dovrebbe prevedere un'esenzione parziale dall'imposta per quei capannoni industriali che, a seguito di un ridimensionamento dell'attività d'impresa, non vengono più utilizzati nell'esercizio corrente.

Costruire un sistema infrastrutturale moderno attraverso lo stanziamento di risorse adeguate e tempi certi, con l'obiettivo di assicurare ai cittadini ed alle merci la piena e sicura mobilità sul territorio nazionale, è essenziale per rendere l'Italia un paese accessibile ed appetibile agli investitori internazionali.

Investimenti
e
infrastrutture

Dobbiamo realizzare non solo il TAV, ma anche il terzo valico, la pedemontana lombarda e piemontese, l'alta velocità Brescia-Trieste, i porti, la banda ultralarga e, più in generale, un programma straordinario di modernizzazione e di razionalizzazione di tutte le infrastrutture e delle relative normative. L'ampiezza delle coste e la nostra posizione strategica nel Mediterraneo non trovano poi riscontro alcuno nelle politiche e negli investimenti finora attuati, col paradosso che, in mancanza di nostri hub logistici di rilievo, molte delle nostre merci esportate devono arrivare a Rotterdam prima di raggiungere i Paesi del Nord Africa e la Turchia.

L'edilizia è un settore fondamentale, strategico per il rilancio di qualunque economia immobiliare di un Paese. Il decreto sblocca cantieri deve essere improntato alla semplificazione e allo snellimento burocratico delle procedure nonché alla partecipazione delle Pmi e deve prevedere misure ed interventi volti a rilanciare la fase di stallo delle opere pubbliche.

Sblocca
cantieri

Da una prima lettura del decreto riteniamo che non risponda, soprattutto per la parte relativa alle modifiche del Codice appalti, alle esigenze di semplificazione e di rilancio del settore delle costruzioni vitale per le piccole e medie imprese. Non si può pensare di far ripartire gli investimenti e sostenere un settore in crisi senza tempi certi, procedure ben definite e norme chiare.

Chiediamo un intervento più snello, con misure mirate ed efficaci che davvero possano sbloccare le opere incompiute e quelle non ancora avviate

e che, allo stesso tempo, sostengano il rilancio del settore (pensiamo al “congelamento delle SOA”, alla revisione dei criteri di aggiudicazione limitando il ricorso all’offerta economicamente più vantaggiosa, alla limitazione della discrezionalità delle stazioni appaltanti, solo per citare le più evidenti). Riteniamo urgente una revisione completa e non frammentata del Codice appalti che produca un articolato più semplice, con un regolamento attuativo dedicato solo ai lavori pubblici e con forza cogente.

Il costo della burocrazia pesa sulle casse delle Pmi circa 30 miliardi di euro ogni anno ed oltre ad ingessare la nostra economia, ci penalizza in termini di competitività. Nel rapporto internazionale che misura la "facilità" del sistema fiscale, l'Italia si classifica ultima in Europa e 141^a nel mondo. In Italia un imprenditore medio effettua in un anno 15 versamenti al fisco, 6 in più di un suo collega tedesco, 7 in più di un inglese, di uno spagnolo o di un francese e 9 in più di uno svedese.

Pubblica
amministrazione

Le funzioni burocratiche svolte e sostenute economicamente a carico delle imprese devono essere semplificate sia qualitativamente sia quantitativamente, individuando due soli enti impositori - uno a livello nazionale e uno a livello regionale - razionalizzando anche il calendario per il pagamento delle varie imposte con una o due date annue.

L’entrata in vigore del nuovo codice della Crisi d’impresa e dell’insolvenza, iniziato dal precedente Governo e varato da quello attuale, si sta concretizzando in un ulteriore fardello per le PMI.

Crisi d’impresa
e d’insolvenza

La misura introdotta rischia di avere un effetto dirompente sulle nostre industrie, soprattutto su quelle meno strutturate. Evidenziamo che, con le modifiche introdotte al Codice Civile, vengono inaspriti i requisiti per l’obbligo di dotazione di un organo di controllo esterno: fatturato minimo di due milioni di euro o 10 dipendenti o attivo patrimoniale sempre di due milioni. Si evidenzia, inoltre, l’ennesima abnorme estensione di responsabilità nei confronti degli organi societari dell’impresa in funzione di un non meglio definito momento della vita aziendale, gravando inoltre l’azienda di ulteriori e dispendiosi oneri relativi all’adozione di appositi

modelli e organi di controllo. Seppur condividendo la ratio generale della norma, tesa ad adeguare la materia della crisi d'impresa ai parametri europei, non si può fare a meno di sottolineare con forza l'ennesimo fardello burocratico, economico e di responsabilità che si riversa sulle piccole e medie industrie private. A nostro avviso, è necessario intervenire da subito per rivedere tali parametri, riformando in senso non vessatorio per le Pmi la normativa attualmente in essere.

Sul tema dell'internazionalizzazione delle imprese, apprezziamo l'incremento dello stanziamento per la promozione del Made in Italy. Tuttavia rileviamo la necessità di un maggior coinvolgimento delle associazioni rappresentative delle Pmi per la definizione del nuovo Piano straordinario per il Made in Italy. Richiediamo un ampliamento dei membri della Cabina di regina per l'internazionalizzazione anche alla nostra Confederazione, che da 70 anni in via esclusiva difende e tutela in modo autonomo gli interessi della piccola e media industria privata. Apprezziamo l'aumento dei finanziamenti per le iniziative di comunicazione e per la creazione di spazi espositivi, tuttavia ribadiamo che le fiere restano ancora uno strumento molto utilizzato dalle Pmi.

Siamo favorevoli a misure che contrastino il fenomeno dell'Italian sounding. È questa una problematica che colpisce molte piccole e medie industrie con vocazione internazionale, che in alcuni casi sono danneggiate ancora prima di affacciarsi sui mercati esteri. Rispetto all'agevolazione del 50% riconosciuto come credito d'imposta per le spese sostenute per la tutela legale dei prodotti nazionali, contenute nel Decreto Crescita, si rileva la necessità di ampliare l'ambito di applicazione di tale agevolazione non soltanto ai consorzi ma anche, e soprattutto, alle Pmi che devono tutelarsi individualmente.

Interessante la previsione dell'applicazione dell'emblema di Stato sui prodotti Made in Italy. L'utilizzo di tale emblema soltanto al di fuori dall'UE restringe gli effetti positivi della promozione del Made in Italy. Il fenomeno della contraffazione e dell'Italian sounding ha, infatti, una grande rilevanza anche in ambito UE.

In relazione della tutela del Made in Italy, rileviamo, anche in questa sede, che oggi i marchi sono esclusi dalla detassazione connessa al *patent box*, anche per effetto del parere interpretativo dell'Ocse. Nel Decreto Crescita è previsto un intervento sulla disciplina del *patent box*. Proponiamo di individuare una misura alternativa all'esclusione dei marchi dalle tutele riconducibili al *patent box*, fattore indispensabile per la salvaguardia del Made in Italy.

Patent box

Non siamo certo contrari all'introduzione di misure di sostegno in favore delle fasce più deboli, ma siamo convinti che sia prioritario creare opportunità di lavoro per i giovani, sostenere le imprese senza gravare ulteriormente la spesa pubblica e adeguando a criteri ancor più innovativi sia il sistema di welfare sia quello previdenziale.

Lavoro e welfare

Riteniamo altresì indispensabile mettere al centro delle politiche attive chi il lavoro lo crea. Noi piccoli industriali siamo ogni giorno dalla parte del lavoro, quello serio e rispettoso della persona.

Anche per tali presupposti, per quanto riguarda il reddito di cittadinanza, avevamo proposto che fosse utile impiegare il 50% delle risorse destinate al finanziamento della misura a favore delle imprese che decidessero di formare, per 3 anni, i giovani potenziali beneficiari, magari con una premialità se tale percorso si fosse chiuso con l'assunzione.

Posto che il reddito di cittadinanza va attuato in sinergia con una riforma organica dei centri per l'impiego che ancora non decolla, le associazioni datoriali come Confapi, radicate sul territorio e profonde conoscitrici delle realtà produttive locali e dei loro bisogni, possono svolgere una funzione fondamentale per agevolare l'incontro tra offerta e domanda di lavoro: una vera e propria cerniera che può funzionare grazie alla credibilità, al radicamento e diffusione sul territorio.

Rdc e Quota 100

Da quanto apprendiamo dalle nostre industrie, "Quota 100" sicuramente libererà dei posti di lavoro, ma non determinerà un'automatica sostituzione di personale qualificato con nuove e giovani risorse. Andranno in pensione soggetti comunque qualificati in possesso di un *background* lavorativo importante e difficilmente sostituibile con chi si affaccia per la prima volta

al mondo del lavoro. Occorre scongiurare il rischio di lasciare dei vuoti di competenze.

Per dare un nuovo impulso al mercato del lavoro occorre, a nostro avviso, far ripartire il virtuoso meccanismo dell'incontro tra domanda e offerta. Per realizzare tale obiettivo è fondamentale rivedere la disciplina del contratto a termine adeguando le causali alle esigenze del mercato del lavoro. Da nostri studi si è rilevato che, prima dell'entrata in vigore del Decreto dignità, almeno un 70% dei contratti a tempo determinato si tramutava a tempo indeterminato. Si trattava dunque di un valido strumento di accesso per i giovani al mondo del lavoro. Oggi lo scenario è cambiato. Le nostre imprese, a fronte di questo ulteriore aggravio burocratico, sono molto più caute che nel recente passato nell'introduzione di nuove risorse.

Contratti a
termine

Sul salario minimo orario ribadiamo che siamo d'accordo sulla non proliferazione e la riduzione di contratti collettivi di lavoro, laddove stipulati da parti sociali non rappresentative. Questo non deve essere però il pretesto per creare un monopolio della rappresentanza e per escludere e non dare voce alla colonna portante del sistema produttivo, rappresentata dalla piccola e media industria privata italiana. È importante lasciare alla contrattazione collettiva la disciplina integrale del rapporto di lavoro riservando l'intervento statale solo all'ipotesi in cui manchi qualsiasi tipo di tutela contrattuale.

Salario
minimo

Per stimolare la crescita ed essere competitivi su mercati sempre più globalizzati non dobbiamo innovare solo i sistemi di produzione, come stiamo facendo, ma soprattutto i nostri prodotti. Dobbiamo tracciare un sentiero comune che ci permetta di lanciare brevetti e prodotti innovativi. Noi di Confapi ci stiamo lavorando da tempo.

Ricerca e
innovazione

Abbiamo creato un nostro Digital Innovation Hub "Polo d'Innovazione PMI Italia", con il compito di diffondere la cultura, la conoscenza e le tecnologie abilitanti di Industria 4.0, attraverso una serie di attività e servizi innovativi finalizzati alla trasformazione digitale delle imprese, al trasferimento tecnologico, all'innovazione e alla ricerca.

Con l'Università Tor Vergata abbiamo recentemente creato un "Contamination Hub" uno spazio fisico e virtuale dove aziende e ricercatori collaborano alla ricerca di idee innovative per la realizzazione di nuovi prodotti, servizi e brevetti. Ricerca e industria devono procedere a braccetto se vogliamo allargare le nostre presenze su mercati internazionali sempre più complessi.

Sull'alternanza scuola lavoro, apprezziamo l'intervento dell'Esecutivo volto a razionalizzare le ore di formazione obbligatoria puntando su percorsi più qualitativi che quantitativi. È importante però studiare e sperimentare anche delle tipologie di ingresso nel mondo del lavoro partendo da una revisione dell'apprendistato. Si potrebbe prendere spunto dal sistema duale tedesco in cui, negli istituti tecnici ad esempio, vengono proposti tre anni di formazione-base uguale per tutti a fronte di un ultimo anno in cui è possibile, a seconda delle esigenze del mercato del lavoro interno, specializzarsi in discipline che favoriscano l'immediata entrata nel mondo del lavoro per operare da subito al suo interno e semmai coltivare lo spirito imprenditoriale. Non dimentichiamo che, mai come oggi, la crescita è possibile laddove si aumenta la competenza, laddove la scuola e la formazione rispondano ai reali bisogni della società.

Alternanza
scuola lavoro -
Apprendistato

Confapi confida che le misure che verranno messe in atto nei prossimi mesi tengano conto che le piccole e medie industrie sono l'asse portante dell'economia e del sistema produttivo e industriale di questo nostro Paese. È indispensabile per le aziende, per gli imprenditori, per i lavoratori e per gli investitori contare su poche regole certe e chiare che non vengano stravolte di volta in volta e su misure che ne favoriscano sviluppo, crescita e internazionalizzazione.